Secondo incontro

14 novembre 2018

> Avevo scritto questo (naturalmente l'avevo scritto realmente, non lascerò mai che venga pubblicato, non vedo perché dovrei aumentare il contenuto delle biblioteche):
>
> **Ci sono, ci sono due orizzonti del significante**, a questo, scritto, faccio un'aggiunta. Poiché è scritto, bisogna che facciate attenzione, voglio dire: che non crediate di comprendere.
>
> materno (materiale)
>
> Due orizzonti del significante
>
> matematico
>
> Allora nell'aggiunta c'è: un materno, che è anche un materiale, e poi c'è, scritto, la matematica.[1]

A partire da questa citazione, possiamo riprendere quel che dicevamo la volta scorsa. Due orizzonti del significante; uno è detto "materno" o "materiale", l'altro è detto "matematico". Vi propongo di collocare il primo, materno, nel registro del continuo, ovvero di un'interlocuzione tra soggetto e un oggetto continuo, senza cesure, senza tagli, senza sesso,[2] un oggetto reale che, comunque si manifesti (sguardo, contatto, suzione, voce, cura degli sfinteri) situa ed è situato dall'agente non tra gli oggetti che la madre *ha*, bensì tra quelli che la madre non cessa di *essere,* quella madre che Lacan chiama "simbolica": ovvero l'agente della frustrazione (del danno immaginario) e della presenza reale dell'oggetto. Sarebbe qualcosa come la non perdita dell'oggetto sul piano simbolico, se stiamo alla terminologia introdotta da Freud.

Ma questo non è l'unico orizzonte del significante per come viene introdotto nella relazione primordiale del parlessere col mondo che è, da subito, o meglio da prima di subito, relazione all'Altro. E il secondo orizzonte del significante è matematico: una serie infinita di significanti ognuno dei quali si definisce come tale solo per il fatto di essere diverso da ogni altro significante. Come i numeri, come l'infinito discreto dei numeri, dal quale non si esce se non con un salto che ci porta ai numeri irrazionali (√2, π, ϕ, il numero d'oro…) la cui presenza si dà sì, all'interno dell'infinito discreto, ma appunto, con un salto logico rispetto all'infinito discreto che ci porta a "scrivere" un numero (ad esempio π) senza poter dire quale sia (3,14….).

Ricorderete (forse) che Lacan pone il numero d'oro in relazione all'oggetto *a*, che non è senza esserci; che è poi il modo in cui Lacan riprende la nozione freudiana dell'oggetto perduto.[3] L'oggetto *a* è come la presenza di un numero irrazionale nella serie dei numeri razionali dell'infinito discreto, c'è e non c'è. Come π; c'è, possiamo persino dire che è tra 3 e 4 o tra 3,13 e 3,15 e così via, all'infinito, senza mai però riuscire a sapere dove diavolo sia. Si capisce bene la situazione se pensiamo alla circonferenza del cerchio che si calcola moltiplicando il diametro (2r) per π. Ora, dentro un cerchio potete inscrivere un triangolo, un quadrato, un pentagono, un esagono, un eptagono e così via, aumentando all'infinito i lati del poligono inscritto nel cerchio fino a che i lati di questo poligono saranno infiniti. È per calcolare il perimetro di questo poligono di un numero infinito di lati che avete bisogno di π, ovvero di un numero irrazionale, infinito, composto da un'infinita serie di decimali che non si ripetono periodicamente. C'è un salto tra il poligono e il cerchio; c'è ma non si sa dove sia, non è senza non esserci, indica un luogo senza esserci.

---

[1] J. Lacan, *Le savoir du psychanaliste, Séminaire 1971 – 1972*, lezione del 4 maggio 1972. Edizione fuori commercio dell'*Association Lacanienne Internationale*.

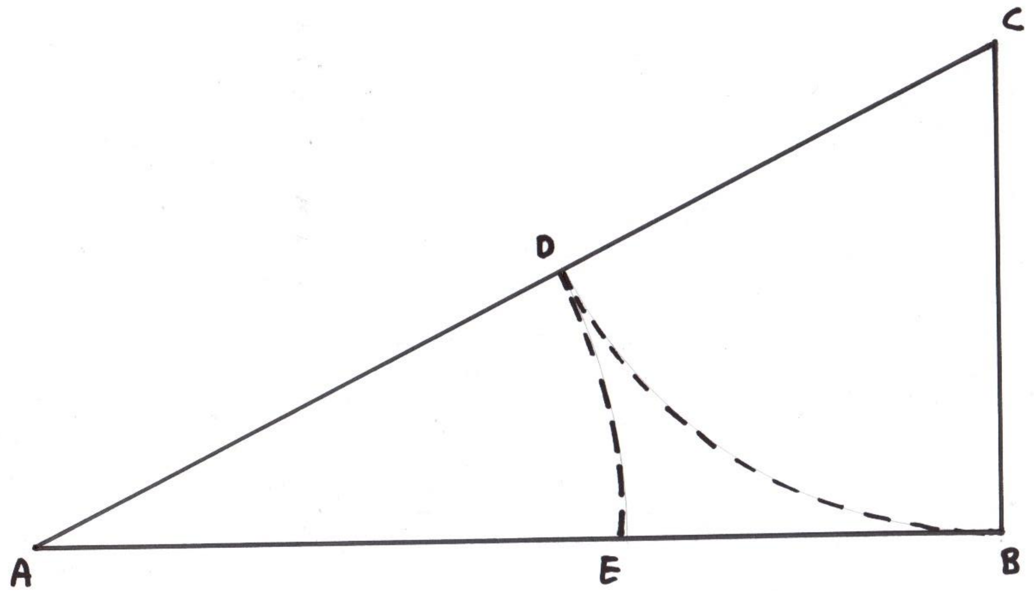
[2] Una delle possibili etimologie della parola "sesso" riporta il termine latino "*sexus*" alla radice sec-are, che è tagliare, separare.

[3] J. Lacan, *L'identification, Séminaire 1961 – 1962*, lezione del 10 gennaio 1962. Edizione fuori commercio dell'*Association Lacanienne Internationale*.

L'analogia che Lacan propone è tra numero d'oro e oggetto *a*.

Cos'è il numero d'oro e cos'è la sezione aurea?

Costruzione geometrica:




BC = AB:2

Si traccia l'ipotenusa AC

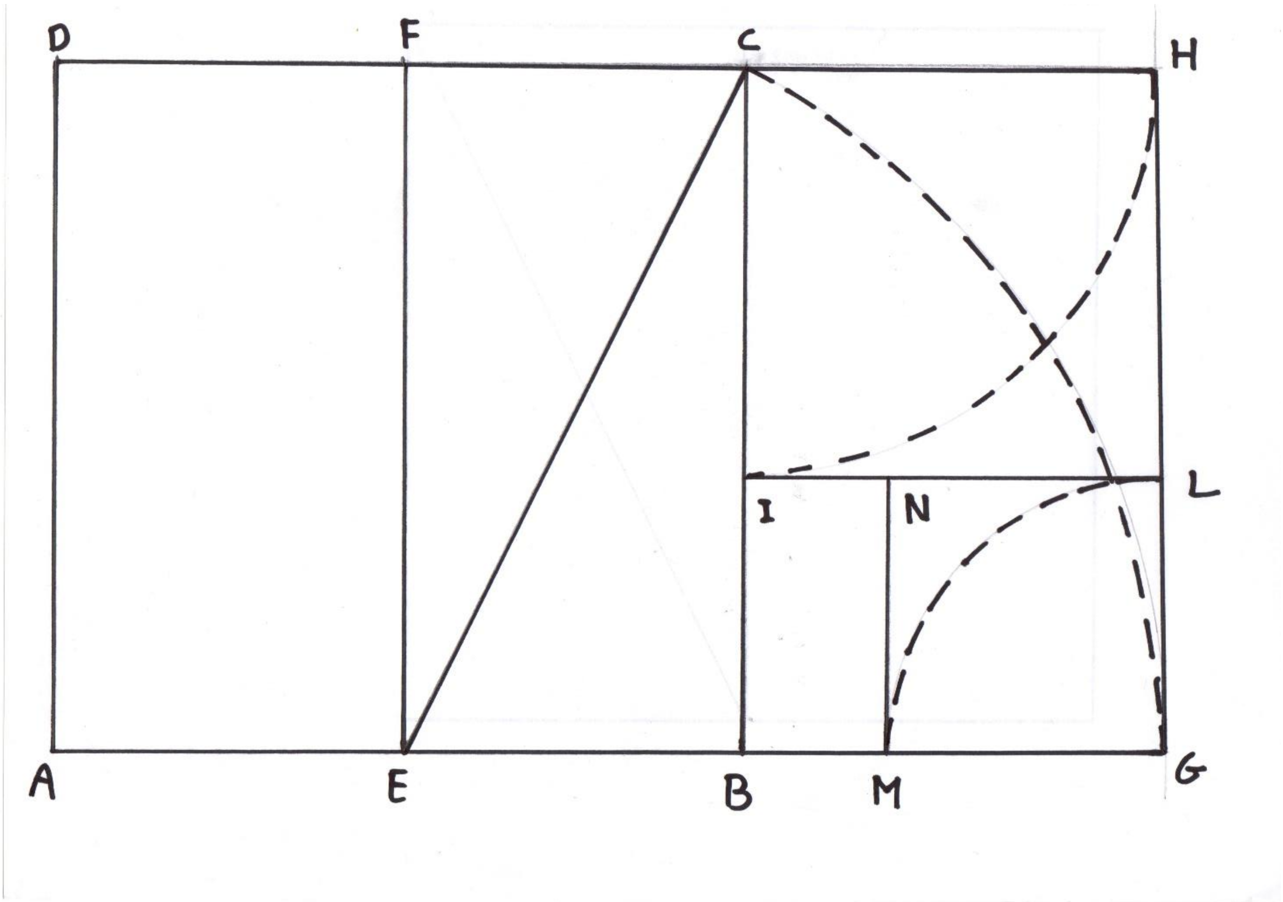
Con un arco di cerchio si proietta B su AC (punto D)

Con un secondo arco di cerchio si proietta D su AB (punto E)

Il punto E definisce la sezione aurea per la quale:

**AB : AE = AE : EB**

Seconda costruzione geometrica (rettangolo aureo):




In qualche modo questa seconda costruzione ci avvicina al calcolo algebrico della sezione aurea. Vedremo perché.

Dato un quadrato (ABCD) si trova il punto medio di AB (E) e si traccia la perpendicolare EF; si traccia la diagonale EC e si riporta il punto C sul prolungamento del lato AB (G); si traccia la perpendicolare GH e si unisce H con C; si riporta il punto H su CB (I), si traccia il segmento IL e si riporta il punto L su BG (M) e così via all'infinito, producendo rettangoli sempre più piccoli (o sempre più grandi se procedete in senso inverso).

Alla fine AB : BG = HL : LG = MG : MB…

Dove BG = HL e LG = MG…

Inoltre, e questo ci avvicina al calcolo algebrico, se poniamo che ABCD abbia lato 8, CILH avrà lato 5, MGLN avrà lato 3 e così via fino a costituire la serie di Fibonacci: 0, 1, 1, 2, 3, 5, 8, 13, 21, 34…

Ora, questa serie numerica, costruita identificando ogni successore attraverso la somma dei due numeri che lo precedono, ha qualche caratteristica aritmetica particolare. Per esempio questa:

Se dividiamo ogni elemento della serie per quello che lo precede

1:1=1
2:1=2
3:2=1,5
5:3=1,66666…
8:5= 1,6
13:8=1,625

21:13=1,61538462
34:21=1,61904762
55:34 =…..
……..
notiamo che questi quozienti si avvicinano progressivamente a un limite, a un numero indicato con ϕ che non è un numero razionale (ovvero un numero naturale, relativo o risultante dal quoziente tra i due). In sostanza ϕ si pone come una cesura verso cui i numeri razionali convergono all’infinito. Questa cesura è detta appunto “cesura di Dedekind” e corrisponde a 1,618303….

Se passiamo adesso al calcolo algebrico della sezione aurea abbiamo che

A_____________________B_____________C

Dove AC : AB = AB : BC

Poniamo AB + BC = 1 e sviluppiamo la proporzione

BC = (AB x AB) : AC

quindi BC = $AB^2$ : AC

Ma AC = 1, quindi BC = $AB^2$

Sempre in virtù del fatto che abbiamo posto AB + BC = 1, avremo che BC = 1 – AB e dunque

1 – AB = $AB^2$, quindi $AB^2$ + AB – 1 = 0

Che è la forma di un’equazione di secondo grado:

Nella sua forma generale l’equazione di secondo grado si risolve applicando la seguente formula

Per $ax^2 + bx + c = 0$

X = (-b +/- bx√b2-4ac) : 2°

Nel nostro caso l’equazione è $x^2 + x -1=0$

Quindi x = (-1 +/- √1+4) : 2 ovvero x = (-1 +/. √5) : 2

Come tutte le equazioni di secondo grado ha due soluzioni:

x= (-1 + 2,23660679…) : 2 = 0,618303… che è il numero d’oro

e

x = (-1 - 2,23660679…) : 2 = -1, 618303… che è negativo e non ci interessa come soluzione ma in sostanza significa che se nel segmento AC il tratto maggiore (AB) è posto pari a 1, allora il lato minore è 0,618303…(che è quello che abbiamo calcolato) mentre se è il segmento minore (BC) a essere posto pari a 1 allora il lato maggiore è 1,618303…che è dunque pari a ϕ ovvero al numero irrazionale che indica la cesura di Dedekind.

Se riprendiamo la lezione[4] che Lacan dedica alla questione vediamo che a lavorare con gli uno, con i significanti dell'infinito discontinuo, ognuno dei quali differisce da ogni altro per il solo fatto di essere diverso, vediamo che la serie di Fibonacci, quella che abbiamo visto "convergere su un valore perfettamente costante che si chiama limite",[5] prende la forma seguente:

$$1+\frac{1}{1}=2$$

$$1+\frac{1}{1+1}=\frac{3}{2}$$

$$1+\frac{1}{1+\frac{1}{1+1}}=\frac{5}{3}$$

$$1+\frac{1}{1+\frac{1}{1+\frac{1}{1+1}}}=\frac{8}{5}$$

1, 2, 3, 5, 8,…e dunque 2/1, 3/2, 5/3, 8/5…..verso il limite della costante di Dedekind. Dunque, come si vede benissimo dall'operazione impostata da Lacan, è lavorando con gli uno ordinali, con gli uno presi uno per uno, che si verifica l'esistenza dell'infinito continuo nell'infinito discreto. L'oggetto che c'è senza esserci, che non è senza non esserci.

---

[4] *Ibidem*
[5] *Ibidem*